

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GENNAIO - GIUGNO 2006)

PREMESSA

La presente relazione è stata prodotta in ottemperanza all'articolo 14 della Legge 26 agosto 2003 n.231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso. La relazione è articolata in due parti, la prima di inquadramento generale e la seconda che analizza le singole missioni che impegnano l'Italia nelle diverse aree di intervento.

Il contributo per le **operazioni della NATO** è stato formulato in maniera da fornire al Parlamento una visione complessiva delle maggiori missioni svolte nel corso del primo semestre 2006 dall'Italia nelle diverse aree di intervento NATO - dal tradizionale impegno nei **Balcani**, all'**Afghanistan**, al **Mediterraneo** con l'operazione "Active Endeavour" all'**Iraq** (attività di formazione delle forze di sicurezza irachene) - ma anche, a partire dal secondo semestre 2005, in **Darfur** (sostegno logistico alla missione di pace dell'Unione Africana) ed in **Pakistan** (proseguimento -limitatamente ai primi due mesi dell'anno in corso- dell'assistenza umanitaria a seguito del terremoto dell'ottobre 2005), ove le recenti missioni offrono l'occasione per riflettere su potenzialità e limiti dei possibili ruoli futuri dell'Alleanza.

Dall'analisi delle operazioni in corso si evincono l'affermazione del ruolo globale della NATO a tutela della sicurezza internazionale; il rafforzamento e l'ampliamento del suo arsenale di intervento nella gestione delle crisi; l'affinamento delle sue capacità in materia di formazione delle forze di sicurezza dei paesi post-conflitto, il potenziamento del suo ruolo politico e dei meccanismi di consultazione, non solo transatlantici, ma anche con i paesi partner, al fine di facilitare il consenso per l'azione nelle crisi ma anche di prevenire la loro insorgenza; un più intenso ed organico raccordo con gli altri principali attori internazionali, UE e ONU in testa.

Il primo semestre 2006 ha segnato inoltre l'avvio di nuove missioni guidate **dall'Unione Europea**, di natura sia civile sia militare, con compiti che vanno dal

mantenimento della pace, al monitoraggio dell'attuazione di processi di pace, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, di polizia, di monitoraggio delle frontiere e dello stato diritto. Questo rapido aumento del livello di attività della UE nel settore della gestione delle crisi - che l'Italia ha attivamente sostenuto e cui ha partecipato con risorse umane e finanziarie - ha contribuito ad incrementare la visibilità e l'efficacia dell'azione dell'Unione Europea sulla scena internazionale. Dall'esame delle principali operazioni UE attualmente in corso (che toccano ormai tre continenti: l'Europa, l'Asia e l'Africa) e delle iniziative in via di preparazione (prima fra tutte in Kosovo) emerge con chiarezza il ruolo-chiave ormai assunto dall'Unione Europea nella gestione di situazioni di ricostruzione post-conflittuali.

In tale contesto, risulta ulteriormente valorizzato **il ruolo di punta che l'Italia svolge in seno all'Alleanza Atlantica** (primo contributore, a pari con la Germania, di truppe in operazioni di mantenimento della pace) e all'Unione Europea. Il nostro Paese ha infatti comandato contestualmente durante quasi tutto il periodo in esame le tre principali operazioni NATO e UE in corso - KFOR e EUFOR rispettivamente in Kosovo e in Bosnia Erzegovina ed ISAF in Afghanistan - accreditandosi quindi, oltre che come attore politico di primo rilievo, anche come uno dei partner militarmente più impegnati sul terreno, a favore dei processi di stabilizzazione e di ripristino di istituzioni democratiche nei vari teatri ove l'Alleanza Atlantica è oggi attiva.

Le Nazioni Unite hanno avviato negli ultimi anni un processo di riforma e di rilancio dell'intero settore del mantenimento della pace. Esso è cresciuto in termini sia di numero delle missioni dispiegate che di consistenza numerica di alcune di esse: ne sono in corso diciannove, per un totale di quasi 75.000 unità impiegate. Con il completamento nei prossimi mesi dell'espansione di UNIFIL (Libano) e di UNMIT (Timor Est) ed il possibile lancio di un'operazione in Darfur, il totale dei Caschi Blu potrebbe sfiorare le 100.000 unità. Il mandato dei Caschi Blu è stato inoltre esteso in numerosi casi, con l'assegnazione di funzioni di assistenza alle autorità locali per il rafforzamento delle strutture di governo e per il consolidamento del processo democratico e dello stato di diritto.

La partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace dell'ONU (o sotto la sua egida) risponde alla doppia esigenza di alleviare le sofferenze delle popolazioni; ma anche di contenere i focolai di crisi, evitando che essi si propaghino con possibili riflessi sulla nostra stessa sicurezza. Essa si configura inoltre come uno strumento indispensabile al mantenimento della nostra credibilità internazionale e soprattutto offre la migliore garanzia di potere partecipare, pur non essendo l'Italia membro permanente del CdS, alle decisioni strategiche riguardanti le principali aree di crisi. Tale nostro impegno è del resto coerente con la convinta scelta di sostegno al sistema multilaterale ed alle Nazioni Unite.

L'Italia è il sesto maggiore contributore al bilancio del *peace-keeping* ONU. Con la nostra partecipazione ad UNIFIL, dovremmo passare ai primissimi posti nella graduatoria dei Paesi contributori di truppe alle operazioni di pace condotte direttamente dall'ONU: dal 54mo posto occupato a luglio 2006 al quinto-sesto posto. Siamo il Paese occidentale con il maggior numero di Caschi Blu: 2.800 rispetto ai 2.400 della Francia, gli 800 della Polonia, i 370 del Regno Unito ed i 340 degli Stati Uniti. Il nostro contributo salirà ulteriormente a febbraio 2007, quando assumeremo il comando di UNIFIL.

PARTE PRIMA

Inquadramento Generale

L'Italia sta svolgendo, ormai da molti anni, con coraggio ed impegno il proprio dovere nei confronti della comunità internazionale. I militari italiani sono presenti in tutte le principali missioni di pace destinate a stabilizzare situazioni di crisi e a garantire la sicurezza in numerose regioni del mondo. Il numero del personale militare impiegato in missioni fuori dal territorio nazionale è oscillato nel periodo in esame fra le otto e le diecimila unità. Si tratta di uomini e donne che rendono concreto con il loro entusiasmo e spirito di abnegazione il contributo dell'Italia, l'apprezzamento del quale è unanimemente e costantemente riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, dagli altri partner e, soprattutto, dalle popolazioni delle regioni in cui i militari italiani sono presenti con la loro professionalità e umanità.

Un impegno essenziale per garantire all'Italia di essere partecipe delle decisioni strategiche fondamentali, da cui dipenderanno gli equilibri della comunità internazionale nei prossimi anni. Il problema della difesa e della sicurezza mantiene un'importanza fondamentale seppure con un approccio che deve essere flessibile per tenere conto delle nuove realtà mondiali. A fronte dei mutati scenari strategici e dei necessari adeguamenti in termini di risposta alle minacce, il perseguimento dell'interesse nazionale risulta infatti oggi, ancor più che in passato, strettamente legato a quella dimensione multilaterale i cui pilastri sono: il pieno e convinto sostegno all'ONU, come massima istanza di legittimazione politica internazionale; la costruzione e il rafforzamento dell'Unione Europea, come soggetto non solo economico ma anche politico e di sicurezza; il ruolo fondamentale della NATO, come pilastro della sicurezza complessiva e della stabilità dell'area transatlantica.

Data la natura multiforme ed interconnessa delle minacce con cui siamo oggi confrontati, che non si identificano più solo con una possibile guerra - ma anche con la povertà, la diffusione delle malattie infettive, il degrado ambientale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo, il narcotraffico ed il crimine internazionale - la difesa della pace e la tutela della sicurezza richiedono da parte della comunità internazionale un approccio globale, collettivo e multilaterale, di cui la "componente militare" rappresenta un aspetto, spesso indispensabile, di un impegno assai più vasto ed articolato. L'enfasi è passata da una difesa territoriale sostanzialmente statica, con un'altrettanto statica delimitazione di responsabilità tra momento diplomatico e momento militare, ad una sicurezza dinamica, che postula una continua interazione tra Ministeri degli Esteri, della Difesa e le altre agenzie governative che a vario titolo dispiegano risorse umane ed assetti in missioni di ricostruzione e stabilizzazione in aree post conflitto. Le operazioni di sostegno alla pace, pur nella eterogeneità che le ha contraddistinte, soprattutto in ragione delle profonde differenze di teatro, sono accomunate dalla presenza costante e contestuale

di tre elementi che in lingua inglese è sintetizzabile nella sigla “*triple D*” ossia Defence, Development, Diplomacy. (Difesa, Sviluppo, Diplomazia).

Non è infatti pensabile avviare azioni di assistenza umanitaria, ricostruzione e sviluppo senza garantire le basilari condizioni di sicurezza, né si può aspirare ad una sicurezza duratura senza aver creato i presupposti per una stabilizzazione istituzionale, politica ed economica dell’area in cui si opera.

La visione integrata delle attività di consolidamento della pace oggi prevalente in seno alle Nazioni Unite, vuole che vengano usati, in un’ottica d’insieme, tutti gli strumenti a disposizione della comunità internazionale in programmi di stabilizzazione che vengono altresì visti come parte del processo di sostegno a strutture di governo deboli, il cui consolidamento è il presupposto per la stabilizzazione di lungo periodo e lo sviluppo economico.

Sempre più e con metodologie sempre più articolate i governi dei principali paesi contribuenti ad operazioni di pace hanno mobilitato risorse umane attinte da diverse amministrazioni e dalla società civile, proprio allo scopo di affrontare in modo sinergico le sfide interdipendenti della sicurezza, stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo. In nessuno di questi settori una singola agenzia governativa può rivendicare il monopolio assoluto del sapere e dell’agire. Non sarebbero pensabili operazioni che non prevedano il concorso –sebbene in taluni casi limitato al solo mentoraggio e formazione delle locali forze di sicurezza- di una significativa componente militare, né sono ragionevolmente concepibili operazioni condotte senza la presenza di esperti civili a vario titolo.

Da qui l’esigenza dei principali paesi di stabilire in via permanente, strategie nazionali di impiego integrato delle rispettive “3 D” nei differenti teatri dove si svolgono operazioni di pace, come già accade nei principali paesi partner.

Questa intensa collaborazione è stata ulteriormente rafforzata in Italia con l’istituzione di un tavolo di coordinamento permanente Esteri-Difesa il quale consente di verificare, in modo dinamico, la corrispondenza tra gli obiettivi nazionali e i mezzi a disposizione, nonché la scelta degli strumenti più idonei a conseguire i risultati attesi.

L’obiettivo strategico prioritario è divenuto quello di mantenere le minacce il più lontano possibile dai confini nazionali, cercando di proiettare stabilità in vaste regioni del mondo, soprattutto in quell’arco di crisi che va dal Mediterraneo all’Asia Centrale passando per il Medio Oriente allargato, a noi così vicino in termini geografici, storici e culturali, coinvolgendo in questa azione i Paesi interessati. Il perseguimento di tale obiettivo condiviso necessita allora di un approccio di sicurezza cooperativo, basato sulla stretta concertazione e collaborazione strategica tra Alleati e Partner in condizioni di mutuo rispetto e fiducia reciproca.

Tali aspetti costituiscono parte integrante dello sviluppo progressivo della politica europea di sicurezza e difesa (PESD), che ha consentito negli ultimi anni di affermare la capacità dell’UE di intervenire nella gestione di crisi internazionali. L’UE è ormai in

grado di impiegare sia lo strumento militare, sia componenti civili (polizia, sostegno allo stato di diritto, amministrazione civile, protezione civile), così da consentire interventi il più possibile rapidi, efficaci e flessibili, in linea con le finalità della strategia europea di sicurezza. La PESD è intesa infatti, quale strumento della PESC (Politica estera e di sicurezza comune), a contribuire ad irradiare stabilità e *good governance* nelle aree adiacenti il territorio dell'Unione, costruire un ordine internazionale basato sul multilateralismo, affrontare in modo pro-attivo le minacce vecchie e nuove, anche al di fuori dei suoi confini UE.

In un'ottica di condivisione degli oneri delle azioni a mantenimento della sicurezza internazionale, l'Italia ha saputo adeguarsi al nuovo contesto ed assumersi, con grande maturità, responsabilità dirette nella gestione delle crisi, non esitando a farsi carico di compiti onerosi, talvolta dolorosi, di cui le Forze Armate hanno sopportato il peso forse maggiore, nella consapevolezza che ciò avrebbe consentito di partecipare agli indirizzi strategici ed alle grandi scelte politiche. Attraverso la fermezza e l'equilibrio dimostrato in queste difficili prove, l'Italia ha saputo costruire, nell'area del *peace-keeping*, una sua identità, professionale ed umana, di singolare eccellenza.

Risulta pertanto importante per la salvaguardia della credibilità internazionale del nostro Paese che vengano assicurate, anche in un fase non agevole della congiuntura economica, le necessarie risorse per mantenere ad un livello adeguato la nostra partecipazione alle missioni internazionali di pace, coerentemente con l'impegno dell'Italia nella comunità internazionale e con i prioritari interessi nazionali.

PARTE SECONDA

IRAQ

“Operazione Antica Babilonia”

La Missione Antica Babilonia – che si avvia ormai alla conclusione, prevista entro la fine dell'autunno dell'anno in corso – ha visto l'Italia impegnata nella **stabilizzazione e nella ricostruzione dell'Iraq**. Tale missione - incardinata nel quadro delle Risoluzioni 1483, 1511, 1546 e 1637 delle Nazioni Unite, che la caratterizzano come parte di un intervento multilaterale di stabilità e sicurezza e di assistenza del popolo iracheno – ha visto il nostro Paese assumere, nell'ambito del Comando Sud Est della MNF (Multi National Force), a guida britannica, la responsabilità della sicurezza della Provincia del Dhi Qar, con capoluogo Nassirya. Nel corso di più di tre anni, oltre alle altre numerose attività, i nostri soldati hanno addestrato più di 9.000 poliziotti e due battaglioni dell'esercito iracheni.

NATO – Iraq

La missione di addestramento della NATO, decisa al Vertice di Istanbul del giugno 2004 accogliendo una richiesta del Primo Ministro iracheno Allawi, rimane cruciale per la strategia di “irachenizzazione” delle forze di sicurezza.

Il piano di assistenza NATO prevede, sotto il comando di un nucleo direttivo in teatro, la realizzazione di programmi di formazione delle forze di sicurezza irachene (forze armate e polizia) sia “fuori dal territorio” iracheno - avvalendosi delle istituzioni dell'Alleanza, quali il “*NATO Defence College*” di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) -, sia “al suo interno”, tramite i corsi organizzati in un “Centro di Formazione” di eccellenza iracheno; e, infine, il coordinamento della fornitura di equipaggiamenti all'Iraq.

I corsi “nel paese” si svolgono a Baghdad, ove è schierato anche il Comando della NTM-I e nella base di Al Rustamyah posta a 15 km. fuori dalla Capitale irachena. La struttura di Al Rustamyah è denominata NATO Training Education Doctrine Center (NTEDC). Alla struttura di formazione degli Ufficiali si affiancano le squadre che forniscono assistenza al Ministero della Difesa iracheno e ai suoi Quartier Generali.

La NTM-I impartisce i seguenti corsi di formazione: all'Università Nazionale di Difesa per colonnelli e generali di brigata; corso avanzato per tenenti colonnelli; corso per Capitani /Maggiori; corso di base per ufficiali subalterni nell'ambito dell'Iraqi Military Academy.

Tutti gli alleati contribuiscono, a vario titolo, alla missione. Il raccordo fra Coalizione e Missione NATO è assicurato dal Comandante del Multi-National Security Transition Command della Forza Multinazionale – a cui è affidato il comando anche di questa ultima (c.d. “doppio cappello”).

L'Italia riveste un ruolo di primissimo piano all'interno di questa missione di addestramento avendo assunto, con circa 30 istruttori, la responsabilità di 3 dei 4 moduli formativi previsti (quelli per Ufficiali inferiori, Ufficiali superiori e Generali) ed avendo altresì contribuito al Trust Fund NATO per le attività di addestramento in Iraq. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, che è anche l'autorità NATO più elevata, di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi che si terranno ad Ar Rustamiyah.

Unione Europea – Iraq

Dal 1° luglio 2005 l'UE ha avviato la fase operativa della missione PESD integrata sullo stato di diritto per l'Iraq (**EUJUST LEX**). Scopo di tale missione è rispondere alle molteplici e urgenti necessità dell'ordinamento giudiziario penale iracheno mediante la formazione di funzionari di livello medio e alto nella gestione delle indagini e dei procedimenti giudiziari. Alla preparazione e alla gestione della missione hanno preso parte **due magistrati e un funzionario della polizia penitenziaria italiani**. L'operazione rappresenta finora un sostanziale successo, tenuto anche conto dei numerosi vincoli (tra i quali, l'impossibilità di svolgere la formazione in Iraq e la mancanza, per un lungo periodo, di adeguati interlocutori iracheni). Sono stati svolti 20 corsi, che hanno coinvolto più di 800 funzionari iracheni, con il concorso di 23 Stati membri. La valutazione dei corsi di formazione finora svoltisi in **Italia** - in due tornate di cui la seconda dal 20 Aprile all'11 maggio 2006, presso la Scuola di Amministrazione Penitenziaria di Verbania – è stata positiva. Numerosi gli insegnamenti tratti, che orienteranno nuovi sviluppi nell'ambito della missione. Nel giugno 2006 l'Unione Europea ha quindi deciso di estendere il mandato di EUJUST LEX di ulteriori 18 mesi. Nell'ambito del suo impegno per la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Iraq, l'Italia intende confermare nei prossimi mesi il proprio sostegno a EUJUST LEX con nuove iniziative didattiche previste per il prossimo novembre e, se possibile, con l'inserimento di nuovi esperti nei ranghi della missione.

AFGHANISTAN

NATO - Afghanistan: Operazione ISAF ed Operazione Enduring Freedom

Nel teatro afgano, l'Italia partecipa continuativamente, con un significativo contributo di forze, all'operazione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF). Quanto alla missione a guida americana "Enduring Freedom", l'Italia non è presente con personale e assetti su territorio afgano. Il nostro contributo è limitato ad attività di pattugliamento marittimo nell'Oceano indiano in funzione antiterrorismo con un pattugliatore e una nave comando/rifornitrice. Entrambe trovano fondamento giuridico e legittimazione morale nel favorevole pronunciamento delle Nazioni Unite e negli espliciti atti di indirizzo del Parlamento italiano.

L'ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 nella quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* (ISAF), che, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, doveva assistere l'"Autorità afgana ad interim" a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

ISAF

Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha preso inizio nel novembre 2002 con l'assistenza tecnica prestata all'operazione di stabilizzazione multinazionale ISAF, schierata a Kabul e nell'area limitrofa sotto l'egida dell'ONU. Dall'agosto 2003, l'Alleanza ha preso direttamente il comando dell'operazione. Si è trattato di una decisione profondamente innovativa in quanto prima operazione "fuori area Euro-Atlantica" di una Alleanza oramai confrontata a minacce di natura globale. In questo senso ISAF rappresenta un banco di prova fondamentale della credibilità della "nuova" NATO. La missione NATO consiste attualmente di circa 20.700 unità; l'Italia partecipa al momento con circa 1.400 unità.

L'espansione di ISAF a tutto il territorio afgano, è stata articolata in quattro fasi secondo una successione nord-ovest-sud-est. ISAF esercita il comando della componente militare delle "Squadre di Ricostruzione Provinciale" (PRT), entità civili-militari costituite per iniziativa della nazione guida e dislocate sul territorio afgano con il compito fondamentale di assicurare una cornice di sicurezza, realizzare programmi di cooperazione, favorire il raccordo delle province con il Governo centrale, proiettando in regioni remote l'autorità di quest'ultimo. Dopo l'espansione coronata da successo nella regione occidentale dell'Afghanistan, alla riunione dell'8 dicembre 2005 i Ministri Alleati hanno dato l'imprimatur politico alla revisione del piano operativo (OPLAN), con il quale è stata delineata la nuova fase di espansione dell'Operazione a sud che, ampliando in estensione ed intensità l'impegno dell'Alleanza, ha dato avvio ad un nuovo capitolo per la NATO nel Paese. Sulla tela

di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha assunto nuove responsabilità, in un'ottica di appoggio e non sostituzione delle autorità afgane nella gestione dei problemi strutturali, fondamentali per la stabilizzazione di lungo periodo del paese. I due aspetti più qualificanti dell'OPLAN sono da un lato l'accettazione delle nazioni ad assumersi gli oneri che inevitabilmente comporta l'espansione d'ISAF nell'area sud; dall'altro l'introduzione di una serie di misure di rafforzato sostegno di ISAF - nel rispetto dei limiti dell'attuale mandato - alle azioni di riforma del Settore di Sicurezza realizzate dal Governo afgano e della Comunità Internazionale nel quadro G8 (SSR: riforma dell'esercito e della polizia, disarmo delle milizie illegali; riforma della giustizia, e lotta al narcotraffico). Un punto acquisito è che ISAF non svolgerà azioni offensive nella lotta contro il terrorismo che rimarrà appannaggio esclusivo delle forze della coalizione americana.

Tale esteso ed articolato impegno costituisce l'importante contributo (e la dimostrazione concreta dell'impegno alleato) che la NATO ha portato al tavolo della Conferenza di Londra del 31 gennaio/1 febbraio 2006. In tale riunione sono stati delineati il ruolo e la strategia a medio termine della Comunità Internazionale - e della NATO - in Afghanistan nello scenario "post-Bonn", le cui caratteristiche principali dovranno essere la prospettiva di trasferimento di responsabilità alle autorità afgane, nell'ottica di un processo *Kabul-led*, ed il rafforzamento della cornice politica di concertazione con gli altri soggetti internazionali, fra i quali in primo luogo Unione Europea e Nazioni Unite. Sempre nell'ottica di Londra, ed in risposta alla richiesta afgana di avviare una cooperazione più strutturata e a lungo termine con la NATO, la Ministeriale di dicembre ha approvato il "Programma di Cooperazione afgano", che definisce obiettivi ed individua possibili aree di cooperazione e che dovrà ora essere completato, d'intesa con le autorità afgane, con l'individuazione di specifici programmi ed iniziative.

Il grosso delle forze impegnate nella area Sud sono state messe a disposizione da Gran Bretagna, Canada e Olanda, le prime due delle quali hanno già registrato elevate perdite a conferma dell'elevato rischio di questa parte del territorio afgano.

L'Italia, già in prima linea in Afghanistan, ha svolto un decisivo ruolo per la messa in atto della fase di espansione a Ovest di ISAF assumendosi l'onere di costituire e guidare un PRT a Herat (gli altri tre nell'area sono sotto la responsabilità di Stati Uniti, Spagna e Lituania), contribuendo con mezzi e capacità (unitamente alla Spagna) alla relativa Base logistica "*Forward Support Base*" (FSB) di Herat ed assicurando altresì il coordinamento dell'intera fase di espansione nella regione. A partire dal mese di maggio 2005 l'Italia assicura altresì il Comando della Regionale Ovest. In aggiunta agli impegni sopra menzionati, l'Italia ha assunto dall'agosto 2005 e fino all'aprile 2006, il comando di tutta l'operazione ISAF. A tale rilevante impegno del nostro Paese (*Comando di ISAF, PRT di Herat, FSB, Coordinamento regionale dell'area ovest*) si aggiunge un significativo contributo dell'Italia sul piano politico e diplomatico al processo di stabilizzazione in Afghanistan e sulla strategia

per la riforma della Giustizia, a riprova dell'importanza da noi attribuita al processo di *"institution building"* e alla necessità di adottare un approccio olistico e sinergico, per le evidenti interconnessioni, ad esempio, tra il settore giustizia e quello della lotta al narcotraffico.

Enduring Freedom

Sempre in Afghanistan, prosegue l'operazione *"Enduring Freedom"*, la campagna contro il terrorismo internazionale che impegna una grande coalizione di circa 27 paesi, avviata nell'ottobre 2001, sulla base di una serie di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che ne centrano gli scopi nella stabilizzazione e ricostruzione dell'Afghanistan sotto un legittimo Governo. La pianificazione di tale operazione è affidata al Comando USA di Tampa, ove continua ad operare un nucleo del Comando Operativo di Vertice Interforze.

La partecipazione ad *"Enduring Freedom"* dell'Italia consiste attualmente nella fregata Euro attiva nel mar Arabico e nel golfo di Aden con compiti di interdizione marittima, alle dipendenze di una squadra navale americana. Nel corso del prossimo mese di luglio la Fregata Euro sarà rimpiazzata dalle navi Etna e Foscari. Non vi sono militari italiani impegnati sul terreno in Afghanistan nell'ambito di *Enduring Freedom* (a parte un ufficiale di collegamento a Kabul presso il *Combined Force Command* americano di Kabul).

BALCANI

Nonostante il crescente impegno in nuove aree di crisi, i Balcani continuano a rappresentare il principale teatro di operazioni della NATO e la regione nella quale il contributo politico per il consolidamento del processo di stabilizzazione trova un formidabile strumento nelle prospettive d'integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area. Il futuro dei Balcani non può che essere individuato in un loro ancoraggio permanente alla UE ed alla NATO, l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di "normalizzazione" di tutta l'area rispetto alle passate fasi di instabilità. L'Italia sostiene attivamente tale processo.

Le operazioni condotte dalla NATO nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili, anche se non si può ancora parlare di obiettivi definitivamente raggiunti. I progressi ottenuti hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione, massimizzando le sinergie disponibili, e

rendendo maggiormente efficaci e flessibili le modalità d'impiego delle truppe nell'area. In tale contesto, sulla base delle raccomandazioni delle Autorità Militari Alleate, i Paesi contributori hanno proceduto - nel giro degli ultimi due anni - ad una progressiva riduzione degli effettivi nella regione, anche se si è ritenuto opportuno continuare a mantenere una robusta presenza militare alleata in Kosovo.

La riconfigurazione della presenza militare non ha comportato, alcun disimpegno della comunità internazionale dai Balcani. Essa rappresenta piuttosto il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione, incentrata sul contrasto a fenomeni quali il crimine organizzato ed il terrorismo. Di fronte a tali minacce, acquistano sempre maggiore rilievo il rafforzamento delle strutture istituzionali e il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò equivale a riconoscere il carattere strategico della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica. La conclusione degli accordi "Berlin Plus" ha ampliato il raggio di questa collaborazione, prevedendo la possibilità di realizzare operazioni a guida UE con utilizzo di mezzi e capacità della NATO. I Balcani sono così divenuti il terreno privilegiato per la verifica delle potenzialità del partenariato strategico tra le due Organizzazioni.

Kosovo

La Kosovo Force (KFOR) – che per numero di effettivi (circa 16.800 uomini) e partecipazione di Paesi (35, di cui 24 NATO e 11 non NATO) rappresenta tuttora la missione internazionale di mantenimento della pace di maggior rilievo attualmente in corso sotto la responsabilità dell'Alleanza – continua a giocare un ruolo di deterrenza importante per il mantenimento di un'adequata cornice di sicurezza.

Nei primi mesi del 2005 si è conclusa la riconfigurazione della KFOR in un comando unificato che controlla cinque "Task Forces" ed una "Quick Reaction Force", in grado di operare sul tutto il territorio.

La constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici, nonché le importanti scadenze politico-istituzionali che si profilano per i prossimi mesi, hanno indotto gli Alleati a confermare la decisione di mantenere inalterate le forze di KFOR, nella consapevolezza che una robusta cornice di sicurezza costituisce il presupposto stesso del successo dei negoziati sul futuro status. La NATO contribuisce al processo di stabilizzazione del paese non solo in termini militari ma anche politicamente, attraverso la partecipazione di propri funzionari al "Gruppo di Contatto allargato".

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.200 uomini (si tratta del contingente più numeroso, dopo quello tedesco). Dal 1 settembre 2005 il comando di KFOR è retto, per la terza volta nel giro di sei anni, da un italiano, il Gen. C.A. Giuseppe Valotto.

Quartieri Generali della NATO

Nell'ambito della ristrutturazione di KFOR agli inizi del 2004, i Comandi KFOR COMMZ-W (in Albania) e KFOR REAR (in Macedonia) sono stati riconfigurati rispettivamente in NHQT (*Quartier Generale Nato Tirana*) e NHQS (*Quartier Generale Nato Skopje*). Con il passaggio della responsabilità delle operazioni militari in Bosnia Erzegovina dalla NATO all'Unione Europea è stato costituito il NHQSa (*Quartier Generale Nato Sarajevo*). Questi Comandi, retti da un *Rappresentante Militare* (SNR), sono alle dipendenze del *Comandante Interforze* di Napoli.

I compiti sono quelli di facilitare il coordinamento tra i Governi locali, la comunità internazionale e la NATO allo scopo di facilitare la realizzazione di condizioni di una stabilità sia locale che, più in generale, dell'area balcanica. Al *Quartier Generale Nato Tirana* (NHQT), attualmente a guida italiana, contribuiamo con 6 unità. Al *Quartier Generale Nato Skopje* (NHQS) contribuiamo con 3 elementi. Al *Quartier Generale Nato Sarajevo* (NHQSa) contribuiamo con un nucleo di 9 elementi.

Unione Europea – Kosovo

Una volta raggiunto un accordo sullo status finale della provincia è previsto un accresciuto ruolo dell'UE in Kosovo in particolare per quanto riguarda il **sostegno alla riforma della polizia e allo stato di diritto** (*rule of law*). Tale impegno si concretizzerà, a partire dal 2007, in una **missione civile PESD**, che si affiancherà alla presenza militare della NATO (KFOR). A tal fine, è già stato istituito a Pristina un **team di pianificazione** ("European Union Planning Team", EUPT), che ha avviato - di concerto con UNMIK e con le autorità locali - la definizione dei compiti e degli obiettivi della futura missione.

Nell'ambito del team preparatorio (di circa venti unità) **operano due esperti italiani**. I primi risultati del lavoro di EUPT sono incoraggianti, sia per quanto riguarda il grado di collaborazione dei kossovari, sia per quanto riguarda il coordinamento con UNMIK, OSCE e KFOR. In entrambi i settori (polizia e stato di diritto) la futura presenza PESD dovrebbe articolarsi in un insieme di attività di *monitoring*, *mentoring* e *advising*, oltre che in attività di intervento correttivo e di vera e propria sostituzione rispetto alle autorità locali. L'avvio della missione PESD dipenderà dall'andamento dei negoziati sullo status e del connesso trasferimento di competenze da UNMIK alla UE.

NATO - Bosnia

L'esperienza sul terreno continua a dimostrare la funzionalità della cooperazione tra NATO ed UE in Bosnia Erzegovina. Dal 6 dicembre 2005, per la durata di un anno, l'Italia, con il Gen. Chiarini, è al comando dell'operazione

“Althea”, la più importante missione militare dell’UE gestita sulla base delle intese “Berlin Plus” (l’operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO).

Alla missione UE spettano i compiti di garantire la cornice di sicurezza, di contribuire al contrasto del crimine organizzato, di proteggere gli osservatori internazionali e, eventualmente, di detenere - in via provvisoria - i criminali di guerra. Anche la forza di polizia europea EUPM è sotto il comando di un Ufficiale italiano (il Generale dei Carabinieri Coppola). Quest’ultimo compito viene svolto in stretto coordinamento con le competenze che la NATO ha conservato in materia. L’Alleanza NATO mantiene infatti una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 280 persone) che - oltre a svolgere un’attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della “*Partnership for peace*”- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell’“intelligence sharing” e della cattura dei criminali di guerra.

Unione Europea – Bosnia

La forza dell’Unione europea dispiegata in Bosnia-Erzegovina nel quadro dell’operazione militare **EUFOR Althea** (che vede impegnati al momento **circa 850 italiani**) ha continuato a mantenere un ambiente sicuro nel Paese e gode della fiducia della popolazione e delle autorità locali. Dal 5 dicembre 2005 il **Generale di Divisione Gian Marco Chiarini** ha assunto per un anno il comando della forza europea e pertanto l’Italia svolge un ruolo di ancora maggiore importanza e responsabilità. L’entità della forza è rimasta sostanzialmente invariata nel primo semestre 2006. Il Consiglio UE del 12 giugno ha approvato le raccomandazioni dell’Alto Rappresentante Solana, scaturite dal terzo riesame semestrale dell’operazione. Tali raccomandazioni confermano che progressi sostenuti nel quadro del Processo di stabilizzazione e di associazione ed una valutazione d’impatto delle elezioni previste per il mese di ottobre 2006 dovrebbero consentire di vagliare le opzioni per il futuro della forza in Bosnia-Erzegovina. Al momento l’UE sta esaminando nuove ipotesi di pianificazione che prefigurerebbero, in più fasi, un ridimensionamento di EUFOR graduale e solo laddove le condizioni di sicurezza sul terreno e gli sviluppi di natura politica lo consentano.

Il 21 novembre 2005 l’UE ha deciso di proseguire, rinnovandola, la missione di polizia dell’UE in Bosnia-Erzegovina (**EUPM**), avviata nel 2003. La nuova missione, guidata dal **Generale di Brigata CC Vincenzo Coppola**, è iniziata il 1° gennaio 2006 con un mandato di due anni. Al momento sono presenti, oltre al Generale Coppola, **13 Carabinieri italiani**. I compiti di EUPM sono stati orientati verso la lotta contro la criminalità organizzata e l’assistenza alla pianificazione e allo svolgimento di indagini di più ampia portata, nonché all’attuazione della riforma della polizia.